

# Il genocidio degli armeni, cento anni dopo. 1915-2015

di *Nairi Mercadanti*

Il genocidio armeno, come oggetto di ricerca, ha conosciuto negli anni uno sviluppo progressivo. La storiografia francese ha dedicato ampio spazio alla questione armena ed è osservatorio privilegiato dell'avanzamento degli studi sul tema. Gli anni Novanta del Novecento hanno marcato un primo tornante per le analisi e per le interpretazioni della vicenda. Sulla scorta dei documenti di archivio europei, armeni, ottomani, hanno visto la luce pregevoli lavori tra cui quelli di Raymond Kévorkian<sup>1</sup> e Yves Ternon<sup>2</sup>. So- prattutto a partire dagli anni Duemila, le importanti suggestioni di autori quali Taner Akçam<sup>3</sup>, Hans-Lukas Kieser<sup>4</sup>, Richard Hovanessian, Samantha Power<sup>5</sup> hanno rappresentato progressi significativi che permettono una riformulazione delle problematiche e dei termini di ricerca.

Il 2015 si inscrive in questo filone di maturità critica, che ha fatto uscire il genocidio armeno dal solo confronto armeno-turco e lo ha ricollocato nel quadro della storia dell'Impero ottomano e delle relazioni internazionali. È prematuro procedere a un bilancio del centenario, valutando se abbia costituito un passaggio radicale nell'ambito della riflessione storiografica, come è stato per il 1965. Certamente il 2015 rappresenta un'accelerazione della ricerca e dello sforzo divulgativo. Nel fiorire di pubblicazioni sul genocidio armeno, numerosi sono stati i volumi pensati per un pubblico non solo di specialisti; pubblicazioni che, unitamente a ricerche monografiche che indagano vari aspetti del genocidio (i casi regionali, studi relativi a organizzazioni e movimenti, partiti, memorie di sopravvissuti, racconti di testimoni oculari), hanno fornito interpretazioni sulla natura stessa del crimine e hanno consentito uno sviluppo delle conoscenze specifiche che, come scrive Marcello Flores nella premessa alla nuova edizione de *Il genocidio degli armeni*, rendono sempre meno rilevante la discussione terminologica attorno al termine «genocidio»<sup>6</sup>.

Da qualche anno nuovi orizzonti storiografici sono stati aperti e collegati al caso del genocidio armeno. L'apporto di analisi e ricerche condotte

Nairi Mercadanti, Sapienza Università di Roma; nairi.mercadanti@gmail.com.

*Dimensioni e problemi della ricerca storica, 1/2019*

da studiosi provenienti da diverse discipline, che approfondiscono un periodo storico complesso, si sono tradotti in volumi che, pur volendo essere sintetici e generali, presentano una narrazione più articolata e una lettura più esauriente della materia indagata. I tre volumi oggetto di questa rassegna si inseriscono in questo panorama di lavori riassuntivi, caratterizzati dalla volontà di presentare, per l'occasione del centenario, opere dal carattere divulgativo e allo stesso tempo scientifico: Raymond Kévorkian, Hamit Bozarslan e Vincent Duclert, *Comprendre le génocide des Arméniens. 1915 à nos jours*<sup>7</sup>, Le génocide des arméniens. Un siècle de recherche 1915-2015<sup>8</sup>, a cura di Annette Becker e Mikaël Nichanian, *Détruire les arméniens*<sup>9</sup>.

Il libro di Raymond Kévorkian, Hamit Bozarslan e Vincent Duclert, *Comprendre le génocide des Arméniens. 1915 à nos jours*, contiene in sé molti dei nuovi indirizzi storiografici. Il testo si articola in tre parti, che possono definirsi sintesi complesse di argomenti che gli stessi autori hanno meglio chiarito e approfondito in monografie precedenti.

La narrazione storica del genocidio, a partire dai massacri del 1894-1896 fino ad arrivare al 1916, è affidata a Kévorkian, che si rifà alla propria ricerca *Le génocide des arméniens*<sup>10</sup>. È questa un'opera che sviluppa una narrazione seguendo percorsi regionali, articolati nel dettaglio. La scala di osservazione permette all'autore di precisare le tappe della distruzione degli armeni e, al contempo, di indicare una cronologia di eventi per ciascuna regione. Fondato principalmente sull'uso di testimonianze, un tale approccio innovativo permette una valutazione del ruolo delle amministrazioni locali e provinciali, dell'Organizzazione Speciale, delle commissioni economiche, dell'esercito. Il livello di analisi di Kévorkian costruisce le tappe cronologiche degli avvenimenti, condizione necessaria per la comprensione delle varie fasi di svolgimento del genocidio. È proprio grazie a una simile indagine che lo storico franco-armeno può suddividere il periodo genocidario in due momenti<sup>11</sup>. Questa struttura binaria, riproposta nelle pagine del contributo oggetto della rassegna, sostiene l'autore nella sua ipotesi secondo cui, in contrasto con buona parte della storiografia armena<sup>12</sup>, il genocidio fu condizione necessaria per la costruzione di uno Stato-nazione turco, omogeneo e unificato<sup>13</sup>.

La volontà genocidaria si manifesta nel discorso ufficiale unionista che trasforma sistematicamente gli armeni in nemici interni, una minaccia immediata alla costruzione di una nazione turca. Simili riflessioni riservate alla dimensione ideologica ottomana, unionista, risultano determinanti per la nuova storiografia relativa al genocidio armeno e sono oggetto della seconda parte del volume. Interessato ai fondamenti e alle logiche politi-

che attuate dal Comitato Unione e Progresso, Hamit Bozarslan mette in evidenza l'influenza, negli ambienti unionisti, delle tesi del darwinismo sociale, una dottrina che non si presenta solo come una scienza, ma anche come un meccanismo naturale, ampiamente utilizzato dalla stampa nazionalista e che sfocia in alcuni momenti in un universo romantico e mistico «basé sur la constitution d'une "race de vainqueurs", destinée à "faire trembler le monde" par sa puissance avant de le "dominer par la justice"»<sup>14</sup>. Il mondo era visto in termini di lotta per la sopravvivenza tra le diverse nazioni. In questa visione del mondo, gli armeni ottomani e greci potevano facilmente essere guardati come dei microbi o dei tumori che mettevano in pericolo la sopravvivenza del corpo ottomano<sup>15</sup>. L'autore non tralascia di evidenziare come la frontiera religiosa, ereditata dal periodo precedente, eretta in barriera irriducibile dell'alterità, etnicizzandosi, testimoni l'iscrizione dell'unionismo in una continuità hamidiana. È una frontiera che favorisce l'immagine dell'armeno "traditore", collaboratore del nemico russo, in stretta correlazione con il discorso vittimista unionista, secondo cui una intera nazione è proletarizzata, sfruttata e repressa dai non-musulmani, ignorata dalle potenze cristiane, interamente impegnate nel propagandare la causa del nemico interno. Il discorso unionista è legato, al contempo, alla dimensione economica. Tale dimensione è stata indagata nel corso degli anni da molti studiosi, tra gli altri da Üngör Uğur Ümit, che insieme a Mehmet Polatlı ha pubblicato nel 2011 *Confiscation and Colonialism: The Young Turks Seizure of Armenian Property*<sup>16</sup>, e da Hilmar Kaiser nel suo contributo apparso nel 2006<sup>17</sup>; entrambi i testi testimoniano del coinvolgimento dell'intero apparato governativo e della popolazione ottomana nelle operazioni di "trasferimento" dei beni privati ed ecclesiastici armeni. Bozarslan si richiama alla dimensione economica inserendola nel paradigma di sopravvivenza dello Stato-nazione, la sua "turchificazione" a cui l'élite unionista tende. Infine, riflettendo sugli attori del genocidio, sui quali non è ancora disponibile uno studio che restituiscia un quadro completo del gruppo unionista, Bozarslan si interessa alle modalità organizzative del genocidio, alla legittimazione di azioni definite sulla base della lealtà all'organizzazione.

La terza e ultima parte è firmata da Vincent Duclert, che si concentra sulle modalità con cui la questione armena viene dibattuta nel mondo occidentale a partire dal XIX secolo. Lavorando sulla ricezione dell'opinione pubblica e della politica internazionale (in particolare europea) dei massacri del 1894-1896 e del genocidio del 1915, Duclert dimostra come l'impegno verso la popolazione armena fu assoggettato ai meccanismi di potenza, alla realpolitik delle potenze, e soprattutto al «nationalisme

ethniciste du nouvel État-nation»<sup>18</sup>. L'edificazione di una figura del nemico sufficientemente mobilitante da condurre a buon fine la “guerra di liberazione nazionale” è un fattore di incoraggiamento perché i nazionalisti convalidino le conseguenze del genocidio: una omogeneizzazione turca di vasti territori dell’Impero ottomano<sup>19</sup>. Il problema storico attorno a cui lavora Duclert non consiste tanto nella qualificazione dei fatti armeni come genocidio, quanto nella riflessione sulle modalità con cui l’élite occidentale, ben informata e per certi versi interpellata dall’opinione pubblica, ha “abdicate” alle proprie responsabilità. L’autore sceglie di analizzare le vicende armene partendo dai “testimoni”, dai contemporanei dell’evento.

Di altro tenore è il secondo volume, *Le génocide des arméniens. Un siècle de recherche 1915-2015*, che si distingue dal precedente a partire dalla sua “genesi”. Si tratta infatti di una pubblicazione degli atti del convegno omonimo tenutosi a Parigi nel mese di marzo 2015.

In generale, *Le génocide des Arméniens* affronta la questione dello stato della ricerca sul tema del genocidio armeno con un approccio multidisciplinare, spaziando dalla ricostruzione del periodo della rivoluzione Giovane turca alla memoria che dell’evento si preserva.

La prima parte si sofferma sulle politiche, sulle modalità del processo decisionale, sul percorso che ha condotto alla partecipazione alla Prima guerra mondiale e, infine, sullo svolgimento della prima fase del genocidio. Quattro dei cinque saggi che compongono questa parte sono stati redatti da studiosi dell’Impero ottomano e della Repubblica kemalista, arco di tempo che permette di abbracciare il fenomeno genocidario nella sua complessità. Analizzando le fonti ottomane e turche, gli studiosi sono riusciti a fornire un quadro più specifico dei fattori che hanno contribuito all’adozione da parte del CUP di una politica genocidaria, in particolar modo contro la popolazione armena. I rispettivi lavori inseriscono il genocidio in un contesto di iniziative del CUP, in molti casi iniziative precedenti alla rivoluzione giovane-turca, al fine di preservare e rafforzare il controllo su ciò che rimaneva dell’Impero.

Allo scopo di inserire il genocidio armeno in un quadro comparativo, i due saggi successivi, inclusi ne *D’autres minorités de l’Empire, extermination et persécution*, affrontano temi di diversa ampiezza: i massacri degli assiro-caldeni e gli ebrei. Il saggio di David Gaunt<sup>20</sup> riflette su alcuni fattori (stanziamento di popolazioni cristiane presso zone di frontiera, sottoposte a plurimi conflitti; le azioni delle grandi potenze; crisi demografiche; uso della violenza verso i non-musulmani) rilevanti nello sterminio degli armeni e che costituirono la base per un “parziale genocidio” di altri popoli cristiani.

Temi di diversa articolazione (dimensione ideologica, politiche economiche e demografiche) contraddistinguono la terza parte del volume. Il primo contributo, *Logiques idéologiques, démographiques et économiques du génocide* di Hamit Bozarslan, è il preambolo e la sintesi concettuale dei tre saggi successivi, che affrontano poi tematiche specifiche, lavorando ognuno con una prosa sintetica su un caso particolare, all'interno delle categorie e dei registri proposti nel primo saggio da Bozarslan. Mehmet Polatel, autore dell'intervento *Spoliation of Armenian Properties during the Genocide*, soffermandosi sulle caratteristiche della espropriazione e della confisca dei beni armeni nel periodo del genocidio, rinvia alle modifiche demografiche che hanno visto protagonista l'Anatolia a partire dalla guerra di Crimea, dalle guerre nei Balcani e dalla Prima guerra mondiale. I beni "abbandonati" dagli armeni nel periodo 1915-1916 vengono usati dal governo ottomano per l'insediamento definitivo degli immigrati musulmani nelle province orientali; allo stesso modo, la necessità di creare una borghesia, quindi una economia nazionale musulmano-turca, viene pienamente soddisfatta dalla eliminazione della borghesia non-musulmana. La dimensione economica e quella demografica del genocidio vengono in questi contributi solo abbozzate, rinviano alla lettura di studi specifici, tra i quali il lavoro dello stesso Polatel e di Üngör Uğur Ümit, che il *case study* ha solo sintetizzato.

Tematica divenuta pienamente rilevante per una narrazione sul genocidio armeno è la dimensione del diritto internazionale, la sua evoluzione in materia di crimini contro l'umanità che si deve all'opera di Raphael Lemkin, la qualificazione del genocidio<sup>21</sup>. Due sono gli interventi dedicati alla figura di Raphael Lemkin: uno storico, concentrato sulla biografia del giurista, l'altro giuridico, dedicato al percorso che ha condotto Lemkin alla definizione della categoria di genocidio e alla sua accettazione da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, spostando poi il focus sul genocidio armeno, divenuto fonte di una riflessione che ha condotto alla definizione di un nuovo diritto. Risulta, inoltre, interessante il contributo di Dzovinar Kevonian, «*Hôtel des peuples et maisons-wagons*». *L'action internationale face aux réfugiés et apatrides arméniens dans le années 1920*, che affronta il problema dei rifugiati e *apatrides* e la inevitabile modifica di una triangolazione Stato/territorio/popolazione, argomento anche di un suo libro precedente<sup>22</sup>. Nell'ambito del convegno, l'attenzione è rivolta all'azione internazionale, con le sue strutture specializzate, soprattutto l'Alto Commissariato per i rifugiati, fondato nel 1921 e diretto da Fridtjof Nansen. L'autrice afferma come la figura del rifugiato, «qui aurait dû être par excellence l'incarnation des Droit de l'homme, marque la crise radicale du concept de l'État-nation»<sup>23</sup>.

La quinta parte del volume si distingue per la sua valutazione sulla storiografia turca. L'autore del saggio *Reflections on the Ottoman Historiography (1960s-1990s) about the Role of Non-Muslims and Armenian Ottomans in Trade and the Urban Economy*, Stephan Astourian, sembra proporre una riflessione più profonda sui limiti di diversi studi sul soggetto, debolezza attribuita dall'autore principalmente alla poca conoscenza della storia economica degli armeni ottomani e, ancor più, dell'antagonismo turco-armeno.

Le parti sesta e settima del volume sono dedicate alla relazione memoria-storia, momento essenziale del racconto storico. Interessante è l'ultimo saggio di Hira Kaynar, *Mémoire du génocide chez les Arméniens de Turquie*, soprattutto per l'approccio alla questione identitaria di una presenza armena in Turchia e alla memoria trasmessa dell'evento-frattura, caratterizzante la permanenza armena in territorio turco.

Il lavoro di Mikaël Nichanian, *Détruire les Arméniens*, ha il pregio di racchiudere in sé molti dei nuovi percorsi di ricerca che hanno influito non poco nell'ampliare quel sapere cumulativo che fino agli anni Duemila era ancora diviso in schieramenti che contrapponevano gli *intenzionalisti* ai *funzionalisti*, «i primi sostenitori della tesi per cui l'intenzione del genocidio era presente fin dall'inizio, i secondi che attribuivano alla struttura complessiva del potere la costruzione di una logica genocidaria»<sup>24</sup>. Già dall'introduzione, l'autore specifica la questione centrale che anima la sua riflessione: quali sono le condizioni sociali e storiche che hanno favorito la concezione e la realizzazione del genocidio degli armeni. La narrazione, in cinque capitoli, segue l'arco cronologico che, a partire dalla nascita della questione armena nel 1878, giunge fino alla Turchia dei primi anni Venti del Novecento. Il focus della tesi che l'autore difende, molto vicina a quella di Dadrian, sta nell'individuare nei massacri del 1894-1896 una delle tappe essenziali nel processo genocidario, subito seguita dai massacri di Adana del 1909. Egli intravede in questo particolare evento storico “l'ingresso” della pulizia etnica nel progetto sociale e politico del CUP. Inoltre, grazie all'apporto dei nuovi studi sull'Impero ottomano, Nichanian sottolinea, opponendosi così alla storiografia tradizionale, che l'entrata in guerra sia stata tematica largamente discussa all'interno del Comitato Unione e Progresso<sup>25</sup>. Ciò permette allo storico franco-armeno di affermare come l'opera di genocidio realizzata soprattutto in Anatolia orientale non fu un ripiegamento, una consolazione di fronte alla sconfitta militare, una conquista interna che andava a rimpiazzare il progetto, ormai decaduto, di conquista esterna. L'entrata in guerra era destinata al raggiungimento degli obiettivi che il CUP aveva fissato a partire dal 1908: «se libérer de la

tutelle des Puissances et de la menace que représentaient selon eux pour l'empire les élites non musulmanes d'Anatolie, grecques et arméniennes, qui contrôlaient le 80% des finances et de l'économie ottomanes»<sup>26</sup>. Dopo aver presentato il processo genocidario, evocando i suoi tratti generali e le sue caratteristiche specifiche nelle varie province – formula che richiama in pieno le due grandi fasi del genocidio definite dall'opera di Kévorkian, *Le génocide des Arméniens* – lo studioso, inserendosi in un'ottica comparativista, riflette sulle politiche unioniste che hanno colpito le altre popolazioni non turche: greci e assiri. L'ultimo capitolo del libro è dedicato alla situazione dell'impero a partire dalla firma del trattato di Moudros e si concentra sulla questione delle responsabilità, dibattuta nel corso di una serie di processi unionisti del 1919-1920. Anche qui, l'autore ripropone una sintesi degli studi che hanno largamente investigato lo svolgimento dei processi, tra i quali ricordiamo l'opera uscita nel 2011 di Taner Akçam e Vahakn Dadrian, *Judgement at Istanbul: The Armenian Genocide Trials*<sup>27</sup>, che ha esaminato le condizioni specifiche che hanno circondato le iniziative della pubblica accusa, gli ostacoli da superare e la serie di verdetti mai applicati. Come afferma Nichanian, i processi, che hanno reso tra l'altro pubblico un alto numero di documenti sui procedimenti, sono il solo momento nella storia turca in cui la responsabilità è riconosciuta e condannata da una parte dell'élite ottomana.

In conclusione, i tre volumi oggetto di questa rassegna hanno presentato gli esiti di precedenti analisi e studi condotti in vari e diversificati ambiti, confluiti negli ultimi dieci anni nello studio del genocidio. Le nuove correnti storiografiche hanno permesso di inserire la storia del genocidio in quella dell'Impero ottomano e delle relazioni internazionali. Allo stesso tempo, una simile scelta storiografica ha escluso la Russia, spesso considerata osservatorio privilegiato delle vicende degli armeni ottomani e una valutazione del suo ruolo nel quadro della tragedia del genocidio del 1915. L'approccio multidisciplinare scelto dai testi presentati nel corso di questa rassegna è indicativo di una tendenza che volge sempre più a una integrazione di vari campi di indagine, efficacemente congiunti, al fine di evitare una destoricizzazione degli eventi armeni.

### Note

1. Cfr. R. Kévorkian, P. Paboudjian, *Les Arméniens dans l'Empire ottoman à la veille du génocide*, Éditions d'Art et d'Histoire, Paris 1992; R. Kévorkian, *L'extermination des déportés arméniens ottomans dans les camps de concentration de Syrie-Mésopotamie (1915-1916). La deuxième phase du génocide*, numéro spécial de la “Revue d'histoire arménienne contemporaine”, vol. II, Bibliothèque Nubar de l'UGAB, Paris 1998.

2. Cfr. Y. Ternon, *Le génocide des Arméniens*, Éd. Complexe, Paris 1991; Y. Ternon, *L'État criminel. Les génocides au XX<sup>e</sup> siècle*, Seuil, Paris 1995.
3. Cfr. T. Akçam, *From Empire to Republic: Turkish Nationalism and the Armenian Genocide*, Zed Books, London-New York 2004.
4. Cfr. H. L. Kieser, *Der Verpasste Friede. Mission, Ethnie und Staat in den Ostrprovinzen der Türkei, 1839-1938*, Chronos, Zurich 2000.
5. S. Power, *A Problem from Hell: America and the Age of Genocide*, Harper Perennial, New York 2007.
6. M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, il Mulino, Bologna 2015, p. II.
7. R. Kévorkian, H. Bozarslan, V. Duclert, *Comprendre le génocide des arméniens*, Tallandier, Paris 2015.
8. A. Becker (éd.), *Le génocide des arméniens. Un siècle de recherche 1915-2015*, Armand Colin, Paris 2015.
9. M. Nicanian, *Détruire les arméniens. Histoire d'un génocide*, PUF, Paris 2015.
10. R. Kévorkian, *Le génocide des arméniens*, Odile Jacob, Paris 2006.
11. La prima fase è indentificata con il periodo aprile-ottobre 1915, frangente in cui hanno luogo massacri e deportazioni importanti soprattutto in Anatolia orientale. Nella seconda, che prende avvio nel febbraio 1916, si verifica la distruzione degli armeni nei campi della Siria e della Mesopotamia.
12. Uno tra i maggiori esponenti di questo filone storiografico è Vahakn Dadrian. Egli, in sintesi, ricostruisce il legame che va dai massacri del 1894-1896 al genocidio, affermando che il 1915 fu il culmine di un decennio segnato dalla violenza genocidaria, scatenata dall'emergere di un sentimento nazionale presso le popolazioni non musulmane dell'Impero. Cfr. V. Dadrian, *The History of the Armenian Genocide: Ethnic Conflict from Balkans to Anatolia to the Caucasus*, Berghahn Books, New York 1995.
13. L'autore cita a riprova di ciò la necessità di eliminare gli armeni giunti in Siria e in Mesopotamia, sterminio che supera, nella sua analisi, la "pulizia etnica" e la "turchificazione" dell'Anatolia, divenendo fine a se stesso.
14. Kévorkian, Bozarslan, Duclert, *Comprendre le génocide des arméniens*, cit., p. 148.
15. E. J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero ottomano ai nostri giorni*, Donzelli, Roma 2007, p. 145.
16. Gli autori lavorano attorno a due categorie: confisca e colonizzazione. Con il primo termine si riferiscono al coinvolgimento dell'apparato burocratico che "produce" legalità nel processo di spossessamento dei beni armeni. La seconda categoria si riferisce alla ridistribuzione successiva delle proprietà armene come forma di "colonizzazione interna". Cfr. U. Ümit, M. Polatel, *Confiscation and Colonialism: The Young Turks Seizure of Armenian Property*, Bloomsbury Academics, London-New York 2011.
17. H. Kaiser, *Armenian Property, Ottoman Law and Nationality Policies during the Armenian Genocide, 1915-1916*, in O. Farschild, M. Kropp, S. Dähne, *The World War I as Remembered in the Countries of the Eastern Mediterranean*, Orient-Institute Beirut, Beirut 2006.
18. Ivi, p. 334.
19. Ivi, p. 351.
20. D. Gaunt, *The Complexity of the Assyrian Genocide*, in Becker (éd.), *Le génocide des Armeniens. Un siècle de recherche, 1915-2015*, cit.
21. In questo ambito il lavoro di Samantha Power, datato 2002, gioca un ruolo fondamentale nell'evoluzione della storiografia sulla questione del genocidio armeno. Cfr. S. Power, *"A Problem from Hell": America and the Age of Genocide*, Basic Books, New York 2002. Lemkin e il ruolo del genocidio armeno nell'orientamento del suo lavoro sui crimini di massa sono stati oggetto di diverse riflessioni, tra cui quella condotta da Peter Balakian (*Raphael Lemkin, Cultural Destruction and the Armenian Genocide*), che enfatizza

IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI, CENTO ANNI DOPO. 1915-2015

il significato della distruzione culturale nel corso del genocidio armeno attraverso le parole del giurista Lemkin. Riproponendo le riflessioni del giurista ebreo-polacco, Balakian restituisce la problematica che collega atti di violenza e distruzione culturale, compiuti al fine di pervertire, invertire e desacralizzare la cultura della vittima, i suoi simboli o i suoi leader, estinguendo quella che Lemkin definisce come comunità e coesione spirituale. Cfr. P. Balakian, *Raphael Lemkin, Cultural Destruction and the Armenian Genocide*, in "Holocaust and Genocide Studies", XXVII, 1, 2013, pp. 63-9.

22. D. Kevonian, *Réfugiés et diplomatie humanitaire, Les acteurs européens et la société proche-orientale pendant l'entre deux-guerres*, Publications de la Sorbonne, Paris 2004.

23. D. Kevonian, «*Hôtel des peuples et maisons-wagons. L'action internationale face aux réfugiés et apatrides arméniens dans les années 1920*», Becker (éd.), *Le génocide des Arméniens. Un siècle de recherche, 1915-2015*, cit., p. 191.

24. M. Flores, *Il genocidio armeno tra storia e giustizia*, in A. Arslan, F. Berti, P. De Stefano, *Il paese perduto. A cent'anni dal genocidio armeno*, Guerini e Associati, Milano 2017, p. 30.

25. Si veda a tal proposito M. Aksakal, *The Ottoman Road to War in 1914: The Ottoman Empire and the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 2008. L'autore basa la sua ricerca primariamente su fonti di archivio sia ottomane che tedesche, tracciando così la discussione e il processo di *decision-making* all'interno del governo giovane-turco. Al contempo, Aksakal mostra come la sconfitta subita nelle guerre dei Balcani abbia convinto i Giovani Turchi che il potere più che la legge internazionale fosse unica fonte di garanzia per l'indipendenza dell'impero da preservarsi anche attraverso una alleanza con una delle potenze europee, evitando così l'isolamento.

26. Nichanian, *Détruire les Arméniens. Histoire d'un génocide*, cit., p. III.

27. V. Dadrian, T. Akçam, *Judgement at Istanbul: The Armenian Genocide Trials*, Berghahn Books, New York-Oxford 2011.

